

Le finalità di un giornale - Il ritorno sulla ferma - L'Oscar della cinofilia - La cerca e la fame

Le finalità di un giornale

Sono un suo assiduo lettore da circa 6 mesi. Però l'impostazione del giornale che permette di risalire a tutto quanto è stato scritto nei numeri precedenti mi mette in condizione di affermare che sono un suo lettore "da sempre", perché infatti sono andato a leggermi tutto quanto è stato scritto fin dall'inizio. È stato un grosso impegno perché c'era un migliaio di fogli da leggere, però ne è valsa la pena.

Devo dire che c'è una differenza fondamentale fra il suo giornale e gli altri giornali di cinofilia, dove tutt'al più si prendono la briga di fornire le classifiche delle prove che interessano solo la ristretta schiera dei proprietari dei vincitori e i frequentatori di quelle manifestazioni. Fra l'altro mi sembra solo una fiera di vanità, una elencazione di nomi, quasi sempre gli stessi, che danno una sensazione di una cinofilia sterile.

La cosa importante invece è educare il pubblico con trattazioni a scopo divulgativo, e questo lo fa solo Continentali da ferma. Siccome però il suo giornale è pubblicato ormai da un bel po' di anni, non c'è neppure la speran-

za che sia d'esempio per gli altri, che evidentemente non lo sanno fare.

Il fatto più sorprendente è che questo servizio venga da lei fornito a titolo gratuito e senza nessuno scopo economico o di interesse privato.

Posso solo ringraziarla a nome di tutti i cinofili.

Battista Passaleri

Pubblico questa lettera anche se non richiede una risposta ma che mi offre l'occasione per esprimere un commento pertinente.

Nessuno sa meglio di me quanto sia difficile sostenere uno sforzo divulgativo in materia di cinofilia. Trovare validi collaboratori che scrivano di cani con contenuti meritevoli di essere pubblicati non è impresa da poco. Però sono lieto di dimostrare che è possibile.

Ma più sconcertante è il rovescio della medaglia.

Una testata di cinofilia venatoria che abbia alcune decine di migliaia di lettori è da considerare un successo. Eppure coloro che in Italia usufruiscono di un cane da caccia sono probabilmente circa mezzo milione. Quindi i cinofili interessati ad un'informazione educativa rappresentano una esigua

elite nell'ordine del 10%, mentre alla maggioranza di loro non gliene potrebbe fregar di meno.

Il fenomeno del resto è analogo a quanto avviene per i quotidiani, letti da una ristretta minoranza dei cittadini, evidentemente refrattari a leggere ciò che li potrebbe aiutare a creare un'opinione critica su quanto avviene nel nostro disastroso Paese: guarda caso, il quotidiano più letto in Italia è La Gazzetta dello Sport perché evidentemente sono più importanti i commenti di una partita di calcio che non quelli che riguardano la politica, l'economia ed i veri problemi seri della Società.

Il ritorno sulla ferma

Anche questo mese nel leggere Continentali da ferma ho ritrovato dei tuoi suggerimenti che mi aiutano a risolvere certi problemi nell'addestramento della mia giovane Bracca italiana. Però ho un problema che non so come risolvere ed è questo: premetto che è molto avida (nelle sue vene corre sangue Boscaccio), quando ferma un selvatico e non lo abbatto dopo la rincorsa, ma alcune volte anche

dopo il riporto, torna da me per ricominciare la cerca; poi però, anche se sono distante dal posto in cui è avvenuto l'incontro, sorda ai richiami ritorna là dove aveva fermato e ricomincia a cercare; poi vede che mi accingo ad andare sul posto arrabbiato, mi viene incontro moglie e non riesco a far altro che ad accarezzarla ed andare avanti anche se vorrei prenderla a pedate nel sedere.

Come il Sig. Manganelli, anche io ti invito a riscrivere un libro.

Ringraziandoti per quello che fai, e conoscendoti so che farai ancora molto, ti invio un forte e caloroso abbraccio!

Alessandro Quadri.

La domanda dell'amico Quadri è stimolante e cercherò di rispondergli facendo appello alle mie esperienze in proposito. Come ho già avuto modo di spiegare, la ferma è diventata di per sé un'esperienza premiante per il cane, posto che da secoli ad essa segue l'abbattimento.

Quanto lamentato da Quadri si è probabilmente consolidato a seguito di ripetuti casi in cui alla ferma non ha fatto seguito l'abbattimento. La

bracca, che trae piacere dalla percezione olfattiva delle particelle lasciate dalla selvaggina, dopo il frullo ritorna là dove sa che sono rimaste le tracce per rinnovare la premiante sensazione.

Come correggere questo comportamento? Innanzitutto, come regola generale, dopo la conclusione dell'azione bisogna mettere il cane al guinzaglio ed avviarsi per un buon tratto in tutt'altra direzione rispetto a quella dove era avvenuta la ferma.

Come intervento correttivo, è buona norma in precedenza liberare una quaglia in un luogo verso il quale ci si dirige con la cagna al guinzaglio, per quindi scioglierla indicandole il posto dove sappiamo che farà il nuovo incontro.

In tal modo la cagna imparerà che, seguendo le indicazioni del suo conduttore sarà in grado di rinnovare il piacere provocato dalle particelle di odore emanate dalla presenza del selvatico, anziché dalle "pasture" lasciate sul terreno come residuo della precedente ferma.

In pratica cioè bisogna dimostrare alla cagna che, seguendo le indicazioni fornite dal conduttore, ricaverà esperienze più premianti.

Oltre a ciò bisogna abbattere quanto più frequentemente possibile il selvatico fermato, per far com-

prendere che quella è la vera conclusione, ancora più premiante della ferma.

Se per vari motivi non si può (o non si vuole) abbattere il selvatico, si deve tenere in carniere una quaglia morta e – dopo la conclusione della ferma – buttargliela dappresso (possibilmente non visti) così da premiare l'esito del suo impegno.

L'Oscar della cinofilia

Ho letto gli articoli e le lettere di compiacimento per l'assegnazione a lei dell'Oscar della cinofilia e io sono fra quelli che sono molto contenti. C'è da chiedersi e da vergognarsi di avere dirigenti braccofili che per tanti anni hanno preferito altri che al suo confronto hanno fatto un centesimo di quello che ha fatto lei.

Siccome nessuno può negare che la scelta del suo nome è stata meritata, adesso la battaglia dei nemici di Bonasegale è contro Colombo Manfroni, colpevole di aver approvato l'assegnazione. Da notare che ufficialmente non dicono di essere stati contrari alla nomina, ma incolpano Colombo Manfroni di non essere stati interpellati. Inoltre quelli che si sono complimentati con Colombo Manfroni per la scelta adesso sono diventati nemici da scacciare e ho sentito con le mie orecchie propositi di vendetta da parte dei dirigenti della SABI.

Come risultato perciò le inimicizie non solo non sono cessate, ma il fronte delle ostilità si è allargato: da una parte tutti i veri appassionati del Bracco italiano che sono "bonasegalisti" e dall'altra gli approfittatori che sfruttano la cinofilia per vantarsi e sentirsi importanti.

A questo riguardo se pubblicherà questa lettera, la prego di omettere il mio nome perché ne ricaverò un danno come braccofilo.

A questo punto come si può venir fuori da questa situazione?

Possibile che non c'è pace nella SABI?

Lettera firmata.

Personalmente non mi sono illuso per un istante che l'assegnazione dell'Oscar a me avrebbe segnato la fine delle ostilità.

Anche a me c'è stato chi ha voluto precisare che il Consiglio Direttivo non si opponeva alla mio conferimento dell'Oscar e che le obiezioni erano unicamente per il fatto che Colombo Manfroni non aveva interpellato il direttivo in proposito. Ed a riprova dell'insincerità di tali assicurazioni c'è il fatto che fin dalla costituzione del premio c'era stato il veto del Consiglio della SABI nei miei confronti: adesso invece – guarda caso – erano tutti favorevoli!!!! Ma a chi la contano?!?!.

Anche la presa di posizio-

ne contro Colombo Manfroni è sterile, perché nello Statuto dell'Associazione non è prevista la sfiducia verso il Presidente. Quindi l'unico modo per opporsi a lui è che la maggioranza dei Consiglieri si dimettano, per rinnovare tutte le cariche sociali. Dopo di che cosa succederebbe?

I Soci della SABI che oggi si lamentano hanno comunque continuato a rieleggere gli stessi personaggi da più di dieci anni. Quindi chi è causa del suo mal pianga se stesso.

E per le Società Specializzate incapaci di rinnovarsi, le prospettive future sono ancor peggiori perché la svolta impressa dalle decisioni dell'antitrust modificherà profondamente la struttura societaria dei Soci aggregati dell'ENCI, riducendone sensibilmente il numero. E fra i pochi soci che rimarranno, il voto di scambio a favore di dirigenti che sono anche giudici sarà un fenomeno destinato ad essere ancor più devastante di adesso. Pubblico comunque la lettera senza l'indicazione del mittente, come richiesto.

Avanti così ... sempre peggio.

La cerca e la fame

Da sempre assiduo lettore dei suoi scritti e del suo stesso libro "Bravo Bracco", mi sono ultimamente soffermato su un articolo comparso nel mese

di ottobre, intitolato "l'ampiezza di cerca".

Mi trovo completamente d'accordo sulla sua disamina tecnica, però mi piacerebbe conoscere il suo punto di vista sulla reale redditività del cane da caccia.

Io, nel mio piccolo, divido i cani in due categorie: da un lato il cane da caccia tutto istinto, passione, potenza e dalle grandi genealogie, dall'altro i cani del cacciatore, spesso meticci e totalmente asserviti all'utilizzo del cacciatore, ma paradossalmente molto redditizi (e qui mi allaccio a quello che scrive lei).

L'ampiezza di cerca, a prescindere dalla razza di appartenenza, deve essere strettamente legata alla presenza del selvatico e alla natura del territorio che il cane deve affrontare, per alcuni selvatici si può avere un'ampiezza di cerca massima anche di pochi metri.

Un cane a cui non è stato fatto un corretto addestramento all'obbedienza non può essere un cane per un

cacciatore. Secondo me l'ampiezza di cerca è strettamente legata alla fame del cane (cane sazio, predazione calante), sull'onda del principio che utilizzano i tartufai, per intenderci. Lungi da me il contraddirla, ma dubito che un cane che mangia regolarmente e bene abbia quella "fame" che lo spingerà anche all'ampiezza di cerca che, se supera il tiro utile, incomincia a essere strettamente vincolata all'elettronica.

Sarò anche fatto all'antica, ma l'idea che ho della caccia e del cacciatore ha ancora quei profumi di una campagna e di una ruralità ormai scomparsa. Non amando la caccia all'estero, dove ancora fortunatamente esiste questo tipo di ambiente, caccio dalle mie parti e se non ho il totale controllo sul cane – in modo da poterlo indirizzare sulle rimesse da me conosciute – passo solo delle bellissime giornate a passeggiare per i campi. Allo stesso modo, senza mai spirito di vana contraddizione nei suoi

confronti, trovandomi in Polonia o in Ucraina avrò la possibilità di abbattere le starnie che si levano anche con il calpestio dell'erba, cosa che rende il cane, in certe occasioni, addirittura superfluo.

Continuo a fare una certa differenza fra il cane da caccia e il cane del cacciatore ...

Daniele Serafino

La firma è corredata dall'indicazione del sito informatico dell'Allevamento di Spinoni del Sig. Serafino, che evidentemente ha scritto questa lettera perché io la pubblicassi.

Ed io l'accontento.

Non capisco però come egli possa essere d'accordo con me e poi sostenere l'opposto di quanto io dico: sarebbe stato più apprezzabile dichiarare apertamente il suo dissenso.

Da parte mia trovo "fantasiosa" la tesi che attribuisce l'ampiezza di cerca alla fame del cane.

Abbiamo lottato una vita per togliere di mezzo dei "trepiedi" che trescavano

a poche decine di metri dal cacciatore, ma evidentemente c'è ancora chi è convinto del contrario.

Non mi è chiaro se, pur "non amando la caccia all'estero", il lettore intende andare a starnie in Polonia ed in Ucraina, oppure se la sua è solo una ipotesi provocatoria.

Comunque, in Polonia le starnie si possono alzare coi piedi solo nelle coltivazioni di barbabietole o di patate, in cui la caccia col cane da ferma è un obbrobrio. Altrove – quindi anche nell'erba – devono essere fermate da un cane con una cerca spaziosa. Per l'Ucraina non so, ma immagino sia la stessa cosa.

Che ci possa essere chi distingue fra il cane da prove ed il cane da caccia è comprensibile ... ma che ci sia una differenza "fra il cane da caccia ed il cane del cacciatore", francamente va al di là della mia comprensione.